MONDADORI

■ **Ritratto dell'autore da giovane**
Josep Pla (1897-1981) a vent'anni.
È tra i maggiori modernizzatori
della lingua e della letteratura catalane

Josep Pla
se il finto diario è un'opera d'arte

Tradotto il massiccio *Quaderno grigio* dell'autore catalano. Riscritte nel tempo, quelle note divennero un'Iliade dell'uomo comune. Parola di Javier Cercas

di **Tommaso Pincio**

"8 marzo. – A causa dell'influenza e dei contagi, hanno dovuto chiudere l'università. Da allora io e mio fratello siamo a casa, a Palafrugell, in famiglia". È l'inizio del diario di un giovane catalano di nome Josep Pla e, trascritto così, senza indicazione dell'anno, richiama alla mente i primi giorni dell'ultima pandemia, non fosse che i diari di quegli angosciosi momenti si contano sulle dita di una mano, almeno quelli giunti sugli scaffali delle librerie. È a dir poco strano, a pensarci. Lasciare testimonianza di momenti unici nella Storia dovrebbe essere la più ragionevole delle iniziative; eppure, nei primi e complicati giorni dell'ultima pandemia, in quel luogo infido che sono i social, fioccavano i lamenti sarcastici di chi già paventava l'arrivo dei diari che tanti scrittori avrebbero di certo presto dato alle stampe.

Memoria e oblio

Leggere quei diari non sarebbe stato un obbligo per nessuno; nondimeno costoro sembravano vedere in quei futuri libri un tormento molto peggiore di qualunque restrizione o quarantena. Tanto era il fastidio, il veleno, che al termine dell'emergenza di quegli ipotetici diari non si è vista traccia. Anche nel cinema e nelle serie tv è rarissimo imbattersi in storie in cui si parli di mascherine, prime e seconde dosi, coprifuoco, green pass. Quel momento è andato rimosso, quasi non fosse mai esistito, e quando ci capita di rievocarlo, l'effetto è quello di un'epoca immemore. Eventi accaduti appena cinque anni fa ci sembrano così lonta-

ni quanto la peste in cui Petrarca perse Laura; e dire che proprio il poeta, ricevuta la notizia della morte dell'amata, si domandò rammaricato dove fossero gli annali coi racconti di case vuote, città deserte, ville abbandonate e campi pieni di cadaveri, l'orrore di una spaventevole solitudine.

Probabilmente ha ragione Josep Pla nel sostenere che la forza più importante della condizione umana non è la memoria, bensì l'oblio. Parlava con cognizione di causa, essendo lui un memorialista indefesso, oltre che il più grande scrittore in lingua catalana e uno fra i più importanti autori del Novecento europeo, malgrado dalle nostre parti sia ancora pressoché ignoto. A colmare un vuoto per certi aspetti incredibile, ci hanno pensato le edizioni Settecolori, pubblicando finalmente anche da noi la sua opera più significativa e discussa, *Il quaderno grigio*, in una magnifica traduzione di Stefania Maria Ciminelli.

Un chilo e mezzo di carta

Si tratta, in apparenza, di un banale diario di gioventù, in cui un Pla appena ventunenne appunta giorno per giorno la vita quotidiana: fatti di ordinaria amministrazione, conditi – com'è normale che sia – di pensieri e aspirazioni. Malgrado le sue settecento e più pagine, il libro copre un arco temporale in fin dei conti breve. Si va dall'8 marzo 1918 – e con ciò è possibile desumere che l'influenza dell'incipit non è una tra le tante, ma la famigerata Spagnola, che in Spagna non veniva ovviamente chiamata così – al 15 novembre dell'anno successivo, ovvero un paio di giorni prima che il giovane lasci la Catalogna per la sfavillante Parigi, all'epoca meta imprescindibile per chi avesse un minimo di ambizione in materia di arte e letteratura.

Il volume in questione è tuttavia molto di più di un banale diario, anche se, di fronte a chi lo accostava a nomi impegnativi quali Balzac, Montaigne e Proust, l'autore glissava con umiltà sorniona: "Il quaderno grigio è solo un chilo e mezzo di carta. Un chilo e mezzo di carta, niente di più". E proprio questo dato prosaico, il chilo e mezzo, dovrebbe indurci a riflettere. Quando mai, infatti, un banale quaderno è arrivato a pesare tanto? Anche le modalità di pubblicazione nascondono qualcosa. Il mastodontico diario di gioventù uscì nel 1966, quando Pla era ormai prossimo a compiere settant'anni. "È il mio diario di ragazzo, è il mio diario di ragazzo", ripeteva beffardo l'autore nelle interviste, e in effetti un diario esisteva, ma era appunto uno smilzo quaderno, scritto in maniera telegrafica. Niente a che vedere con quel fiume di parole. Pla ometteva di dire che a quel quaderno aveva pensato per quasi mezzo secolo, rielaborandolo e riscrivendolo da uomo ormai maturo.

Un libro così concepito può ancora definirsi diario? Non sarebbe più corretto chiamarlo romanzo di formazione mascherato? E poi perché nascondere la parte sostanziale, quella che ne fa un libro unico nel suo genere e forse non soltanto in quello?

Nell'incipit si allude alla pandemia dell'influenza spagnola. E oggi ci si può chiedere: perché gli scrittori contemporanei non hanno pubblicato taccuini del Covid?

■ **Monumentale**
Il quaderno grigio (800 pagine, 30 euro) tradotto per la prima volta in italiano da Stefania Ciminelli per l'editore Settecolori

Per sei decenni fu un grafomane. Le sue idee erano ossimori: dongiovanni monogamo, cosmopolita rurale, antirepubblicano contrario alla monarchia...

Hitler, Mussolini e Simenon

La risposta va cercata nell'uomo. Pla fu un personaggio eccezionale sotto molti aspetti, innanzitutto per la sua grafomania. Scrisse moltissimo e ininterrottamente per sei decenni, una sorta di Simenon catalano. Con Simenon aveva in comune anche gli inizi: nasce come giornalista. A voler essere precisi, un giornalista che vive per scrivere, che vive per fare letteratura seguendo i classici. Dal 1920 è corrispondente all'estero. Per vent'anni si sposta da Parigi a Roma, da Genova a Berlino, da Stoccolma al resto d'Europa, scrivendo prima per la stampa catalana progressista, poi per quella conservatrice. Un'esistenza erratica che lo porterà a entrare in contatto con individui di ogni stampo.

Incontrerà Hitler nel 1923, all'indomani del fallito putsch di Monaco. In seguito stringerà la mano a Mussolini, nel quale gli sembrerà di riconoscere "un venditore di fumo". Intervisterà anche lo stesso Simenon. Con l'arrivo del franchismo e l'impossibilità di girare ancora per l'Europa, viaggerà per la Catalogna: piccoli spostamenti da un paesino all'altro, a piedi o in pullman, incontrando gente comune e descrivendo realtà primarie.

Difficile, se non impossibile da afferrare nelle sue mille facce, spesso in contrasto tra loro, Pla fu un fantasmagorico concentrato di ossimori. Cosmopolita rurale. Dongiovanni monogamo. Antirepubblicano contrario alla monarchia. Potremmo seguitare all'infinito. Parlando di sé in terza persona, disse: "È un vagabondo, un fuggitivo, un'ombra sfuggente... conosce molta gente, però, lui, chi lo conosce? Quasi nessuno". Proprio per questo il suo *Quaderno grigio* ha un fascino quasi epico, "l'Iliade dell'uomo comune" come lo ha definito Javier Cercas.

© riproduzione riservata